

Impact Economy



GIOVANNA MELANDRI

PER UN NEXT GEN SENZA SPRECHI

Insistere sulla finanza generativa. Saldare il legame tra pubblico e privato per l'abbattimento delle disuguaglianze e della transizione ecologica. Sfruttare la rivoluzione tecnologica. È questo l'appello rivolto a Mario Draghi sulle pagine di Repubblica da Sir Ronald Cohen, pioniere della Impact economy.

pagina 15 →

Impact Economy

GIOVANNA MELANDRI

PER NON SPRECCARE I SOLDI DEL NEXT GENERATION UE

L'opinione



Dal governo Draghi ci aspettiamo un cambio di velocità. Il tempo dell'Impact investing, anche in Italia, è adesso

Insistere sulla scommessa della finanza generativa. Saldare il legame tra pubblico e privato al servizio dell'abbattimento delle disuguaglianze e della transizione ecologica. Sfruttare la rivoluzione tecnologica per il bene pubblico. È questo il cuore dell'appello rivolto a Mario Draghi pochi giorni fa sulle pagine di *Repubblica* da Sir Ronald Cohen, pioniere della Impact economy e presidente del GSG, cabina di regia mondiale del movimento impact. Una realtà in forte crescita in oltre 30 Paesi che attraverso dei National Advisory Board spingono nel mondo l'agenda della Impact economy. Tra questi, in l'Italia, Social Impact Agenda, il network che tiene insieme gli attori dell'ecosistema impact: imprese sociali, fondazioni bancarie, cooperative, banche fondi a impatto, assicurazioni, casse di previdenza privata, Cdp e altro. La lettera di Cohen al presidente del Consiglio coglie nel segno. E si inserisce nel dibattito su come utilizzare al meglio i 230 miliardi di debito europeo. Il treno di Next Generation Eu non passerà due volte. L'Italia potrà essere nei prossimi anni palcoscenico di un cambio radicale di paradigma. A patto, però, di superare due ideologie, opposte e paralizzanti. Da un lato, quella legata all'apologia del pubblico, come sfera di primazia e autosufficienza. Dall'altro quella legata all'autonomia del privato. Due logiche estrattive di valore e futuro che generano alternativamente sacche di inefficienza e improduttività (ne ho già scritto qui: cruciale è una PA abilitante di processi innovativi), o un dinamismo economico privo di missione e condizionalità che - lo sappiamo - non ha funzionato. Solo un mix innovativo (territoriale e globale) tra pubblico, privato e privato sociale può porre le basi di un capitalismo temperato e trasformativo. Ed è qui che entra in gioco

l'impact investing, che può diventare vero e proprio strumento-cacciavite di questo recovery post Covid. Attivare una triangolazione tra attore pubblico, attori finanziari e mondo dell'impresa (e dell'impresa sociale), sostenendo intenzionalmente progettualità a impatto positivo: di questo si tratta. Prendere, quindi, le energie migliori della finanza e dell'impresa ingaggiandole nella sfida della transizione ecologica, del cambiamento sociale e della costruzione di un futuro sostenibile. Una sfida che, senza strumenti concreti di "messa a terra", rischia di restare un'ipotesi teorica e una suggestione romantica. Ma cosa significa impact investment? Significa, nella sostanza, abbandonare politiche di spesa pubblica "input based" per passare all'adozione di schemi basati sui risultati (*pay by results*). Scommettere su una finanza pubblica fondata su risultati ed evidenze. Un salto quantico (tanto più in Italia) che introduce meccanismi di valutazione del tutto nuovi. Storica certo la sfida lanciata dall'Europa e da Biden sul "debito buono", sull'estensione del welfare, sul collegamento inscindibile tra inclusione sociale e dinamismo economico. Cruciale ora il "come" investire questo enorme flusso di risorse in arrivo con nuovi strumenti. Ad esempio le regole dell'appalto o della concessione (spesso al ribasso e indifferenti alla qualità dei risultati) andrebbero modificate. Trasferire risorse ai privati non basta, se non scattano meccanismi di alleanza profonda pubblico-privato, anche grazie all'uso di strumenti come gli Outcome Funds, che si



pongono l'obiettivo di connettere in modo strutturale investitori privati, imprese sociali innovative e attori pubblici, "commissionando" in un triangolo collaborativo obiettivi di trasformazione sociale, ambientale, tecnologica educativi, ecetera. Potendo poi misurare (anche grazie all'analisi dei dati) il cambiamento generato. Questi sono gli strumenti che il movimento Impact sta studiando e proponendo ai decisori pubblici. Serve la valutazione dell'impatto, da applicare alle singole misure legate a Next Generation Eu. Decisiva per abbinare a questa stagione di cambiamento un salto nella gestione - ex ante, durante ed ex post - senza generare sacche di spreco o di opportunismo e facendo crescere una generazione di imprenditori "impact".

Su questo bisogno di cambiare il capitalismo e arruolarlo alla sfida delle grandi missioni del "mondo nuovo" - superando il dualismo Stato-mercato e pubblico-privato - ha scritto un nuovo libro, lucido e intelligente, l'economista Mariana Mazzucato. E su questo, Social Impact Agenda per l'Italia ha chiesto al presidente Draghi un incontro. Vorremmo (insieme a tutto il movimento Impact che guarda con speranza alla presidenza italiana del G20) convincere il governo a sperimentare le soluzioni della finanza a impatto (Social impact bonds, Outcome funds, eccetera). Ci sono già buoni segnali. La commissione tematica promossa dal ministro Enrico Giovannini sulla finanza per le infrastrutture sostenibili è un passo nella giusta direzione. Dal governo Draghi, però, ci aspettiamo un salto di velocità. Il nodo tra finanza impact, impresa innovativa e istituzioni va stretto adesso. Per lanciare un "alleanza per la ripresa", in cui finanza e imprese non siano antagonisti della sfera pubblica e viceversa, ma partner strategici per raggiungere più in fretta grandi missioni e obiettivi strategici che dovranno tirarci fuori dalla lunga pandemia economica e sociale, iniziata nel 2008. Il Presidente ci ascolti. Il tempo dell'impact investment, anche in Italia, è adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA